

PADRE PIO

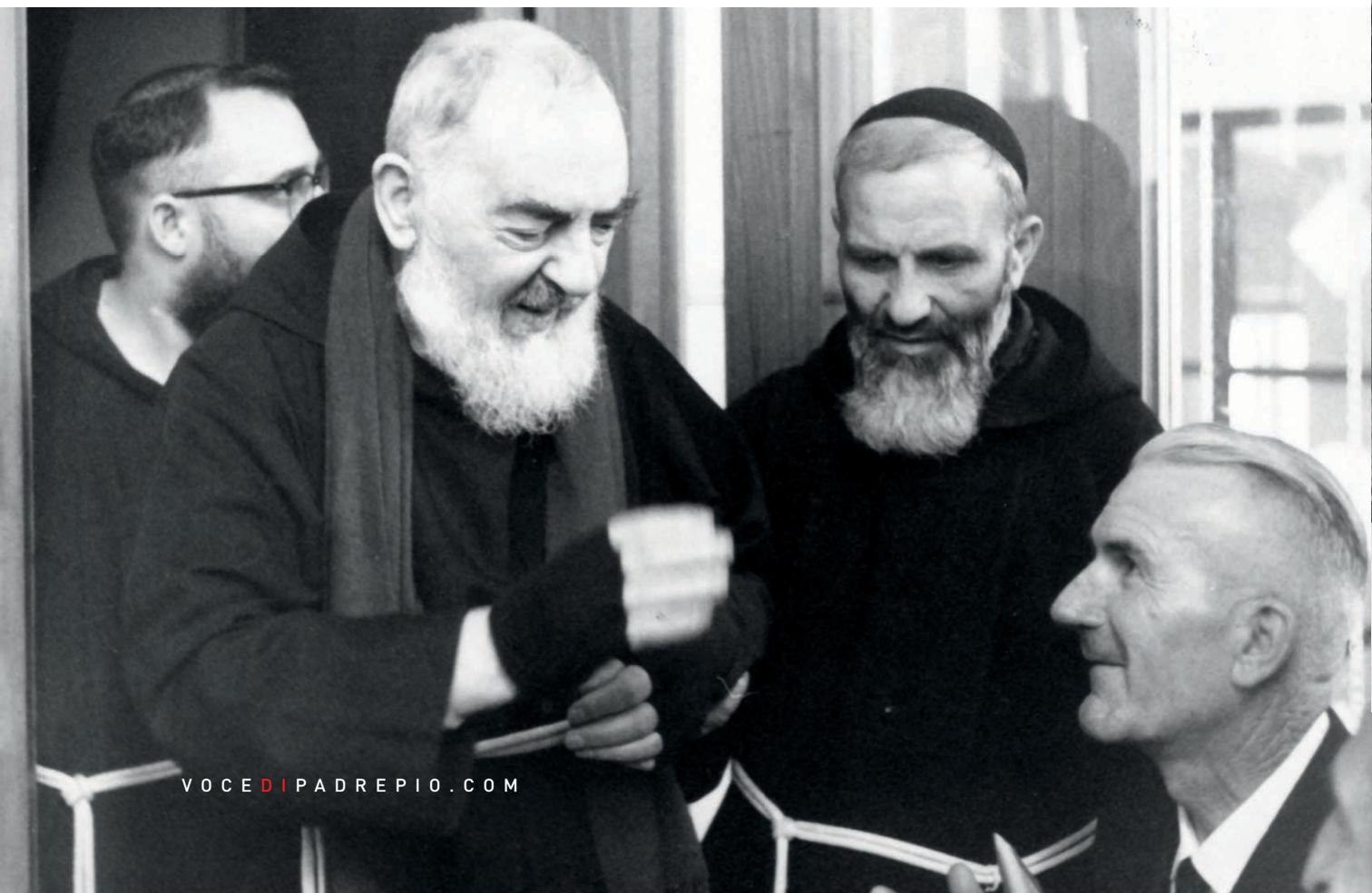
E LE OPERE DI MISERICORDIA: *ammonire i peccatori*

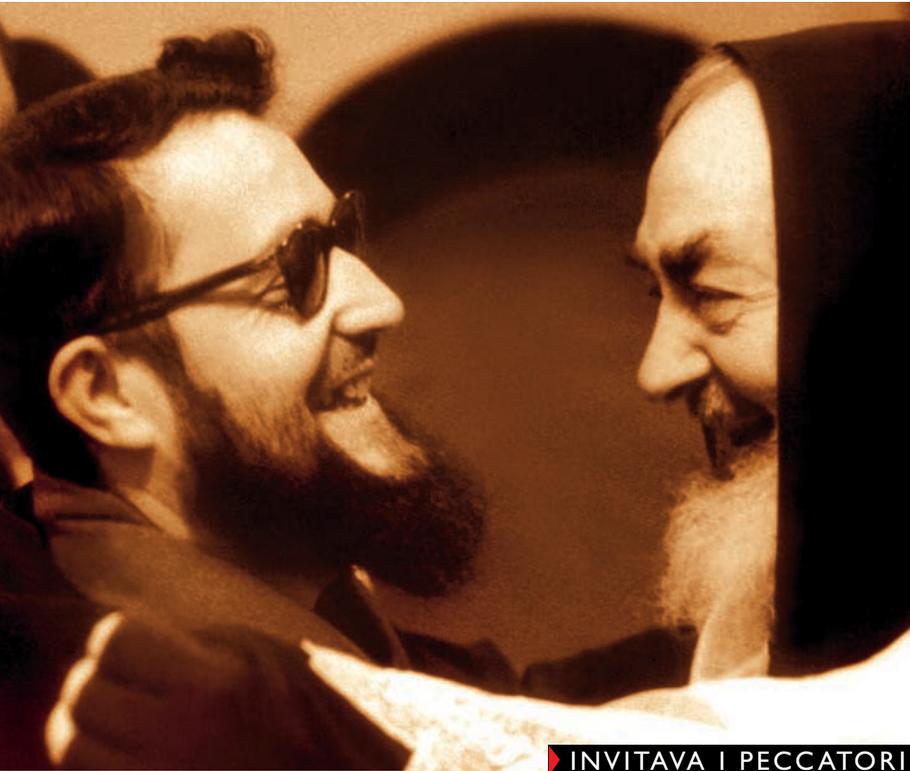
di MARIANNA IAFELICE

Matteo da Bascio, il padre della Riforma Cappuccina, era un abile predicatore, la cui capacità oratoria era riconosciuta dal popolo, tanto che Paolo III ritenne opportuno inviarlo in Germania affinché animasse con i suoi sermoni i soldati cattolici che si apprestavano a combattere. Sopraggiunto a Venezia, Matteo fu invitato a pranzo da un importante avvocato della Curia Ducale e, recatosi nella sua lussuosa casa, questi gli raccontò

di un evento particolare e cioè che si era insediata nella sua casa una scimmia la quale, per quanto potesse sembrare un paradosso, lo serviva molto meglio di qualunque altro servitore. Fr. Matteo allora, desideroso di vederla, chiese al padrone dove fosse ma questa sfuggiva con ogni mezzo e per non farsi trovare era andata a nascondersi sotto il letto dell'avvocato, sentendosi al sicuro. Matteo che non si era fatto ingannare comprendendo che il demone aveva assunto le sembianze dell'animale, le ordinò categorico:

«Esci fuori bestia infernale in nome del mio Signore Gesù Cristo!». La scimmia obbedendo fu incalzata da Matteo che le chiese per quale motivo fosse entrata in quella casa e l'animale con voce umana rispose: «Io sono il demonio, e sono qui solo per portare con me all'inferno l'anima di questo avvocato che molto mi deve. Però, dal momento che ogni sera prima di dormire egli è solito raccomandarsi a Dio e alla Vergine, ancora non riesco a strangolarlo!». Matteo nell'udire quelle parole gli ordinò perentoriamente di ab-





▶ INVITAVA I PECCATORI A CONVERTIRSI CON DELICATEZZA E AMORE. ◀



bandonare quella casa, tanto che la scimmia lo fece in maniera così rapida da lasciare un grosso foro nel muro da cui era scappata, foro che nonostante i ripetuti tentativi non si riusciva a chiudere. A quel punto Matteo ordinò all'avvocato che il foro non venisse chiuso ma che in esso venisse ricavata una nicchia dove doveva poi essere posta la statua di un angelo. L'avvocato, sollevato perché il demonio aveva lasciato la sua abitazione, stava per sedersi a tavola con fr. Matteo ma questi senza scomporsi ma con fare deciso, mostrò al padrone di casa che la tavola su cui aveva apparecchiato per il pranzo in realtà era piena del sangue dei poveri a cui l'avvocato con i suoi atteggiamenti aveva sottratto il giusto. Matteo, quindi, ammonì l'avvocato che per salvare la sua anima avrebbe dovuto modificare il suo stile di vita, avrebbe cioè dovuto, con convinzione, cambiare i suoi atteggiamenti e far cessare le estorsioni e i soprusi a danno dei più umili e che quello era il solo modo per far sì che

la sua vita non venisse totalmente sprecata nel peccato. Questo famoso episodio di Matteo da Bascio, raccontato da molti cronisti dell'Ordine Cappuccino, non può non riportarci alla mente Padre Pio e l'atteggiamento che lui aveva nei confronti dei peccatori che a lui si accostavano. I suoi confratelli ricordano spesso che il frate di Pietrelcina combatteva il peccato con la misericordia e con la fermezza, tanto che padre Eusebio Notte nel suo libro scriveva: «Noi sacerdoti ci affanniamo con ragionamenti filosofici e teologici a convincere il peccatore a darsi una scossa, e molto spesso, dopo tanto tempo non otteniamo nulla. Il Padre otteneva l'effetto immediato con i suoi metodi personali. Da notare che non ti mandava all'inferno, ma aggiungeva sempre: "Va via e torna fra un mese, due mesi... figlio mio convertiti! Sapessi quanto sangue mi costi!"». Padre Pio viveva l'ammonimento ai peccatori come un gesto di estrema delicatezza. Nel frate infatti vi era tutta l'umiltà e l'amore



COMBATTEVA IL PECCATO CON LA MISERICORDIA E LA FERMEZZA.

che servivano per accostarsi a queste persone, infatti faceva compiere loro un percorso per molti di breve durata per molti altri più lungo, ma che doveva portare tutti indistintamente a Cristo. Padre Onorato Marcucci nei suoi ricordi affermava che «talvolta Padre Pio ha pure negato l'assoluzione in modo brusco ma solo per far comprendere a peccatori recidivi, la gravità del peccato e la necessità delle buone disposizioni per ottenere il perdono». E quando qualcuno chiese al frate stigmatizzato: «Padre perché cacciate via i penitenti?», «Li mando via, ma li accompagno con la preghiera e la sofferenza e torneranno», «padre, ma se intanto prima che tornano

ACCOMPAGNAVA
CHI MANDAVA
VIA DAL
CONFESSIONALE
CON LA
PREGHIERA E
LA SOFFERENZA.
E I PENITENTI
TORNAVANO.





▶ **NESSUNO TIENE IN MANO LA «BILANCIA DEL PADRE ETERNO».**

succede loro qualche disgrazia?», «E che vuoi che se sbaglio io, sbagli anche Quello lassù?». Ma forse l'episodio tra i più sintomatici, lo ritroviamo tra i tanti ricordi di padre Pellegrino Funicelli, il quale dopo una giornata assai pesante e dopo che per una serie di circostanze lo avevano indotto a comportarsi in modo brusco con alcuni penitenti, consapevole dell'atteggiamento contrariato di Padre Pio, cercò di porvi rimedio: «lo penso, Padre, che neppure Dio si interessa più delle persone che hanno rotto ogni contatto con

la speranza». Padre Pio, scrive Padre Pellegrino, assunse quel cipiglio che faceva paura, di quelli che accompagnavano «una delle sue risposte pepate», ma poi ci ripensò ed esclamò: «Qualcuno in mezzo a noi crede di tenere in mano la bilancia del Padre Eterno» e quando padre Pellegrino continuò a provocarlo «con una ostinazione ormai soltanto finta», dicendo: «Ma come è possibile che Dio si preoccupi di certa gente?», Padre Pio si rivolse a tutti i presenti, che ormai stavano seduti a metà della sedia per la forte tensione che si respirava nella stanza e disse rivolgendosi a loro: «Questo qui, senza rendersene conto, bestemmia contro la Misericordia di Dio!». Padre Pio ammoniva i peccatori spiegando loro che il contrassegno della perfezione è il voler essere corretti, sempre, e quando qualcuno avvicinandosi si lamentava dicendo: «Padre corro, sbrigo, mi affanno per l'apostolato!» lui era categorico nel dire: «Tu credi di regalare al Signore dei bei vestiti di lana purissima e confezionati alla perfezione, invece se li osservi da vicino sono tutti parlati... i vestiti parlati possono essere belli quanto vuoi, ma non valgono nulla!».



FR. MATTEO DA BASCIO

Nato a Bascio, divenne francescano osservante nel convento di Montefiorentino, dopo essere stato ordinato sacerdote, desideroso di tornare al primitivo rigore francescano, lasciò il convento e chiese al Papa Clemente VII il privilegio di vestire un saio di tela ruvida, simile a quello del fraticello d'Assisi ma con un cappuccio lungo e appuntito, di vivere una vita eremitica, di predicare e di osservare la Regola con estrema rigidità. Immediatamente fu accompagnato in questa scelta da molti seguaci, tanto che il pontefice il 3 luglio 1528 approvò la nascita dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini con la bolla *Religionis zelus*.

